

Commercio immobile ma Teheran acquista macchine per l'industria

Import-export zavorrato dalle varie ondate di sanzioni, l'Iran compra strumenti per la produzione. In Italia non arriva più il petrolio iraniano

LO SCENARIO

Gianni Molinari

«L'Iran? Non ne vale la pena. Solo qualche consegna spot, ma non impegni di lungo periodo. Ci sono altri mercati più agevoli nel Golfo Persico, non vale la pena di impegnarsi in situazioni con orizzonti sempre confusi. Quando abbiamo venduto qualcosa, le consegne sono avvenute agli importatori in Italia e poi loro stessi hanno spedito i container. Mio padre raccontava che negli anni '70 fosse totalmente diverso, ma è preistoria, inutile parlarne e anche inutile sperare in cambiamenti. Nella regione ci sono altri Paesi e altre opportunità».

È la sintesi - fatta da un imprenditore del settore dei mobili (che ovviamente chiede di non essere citato, ma i cui marchi sono ben conosciuti nel mondo) delle esportazioni italiane verso la Repubblica Islamica dell'Iran. Poco o nulla Made in Italy sia sul versante dell'abbigliamento, sia su quello dell'alimentare.

Il nocciolo del poco dello scambio commerciale tra Italia e Iran - condizionato ormai da anni dalle sanzioni economiche e da una «certa» prudenza - è, dal lato delle esportazioni, costituito dalle macchine utensili (macchinari per l'industria, sostanzialmente), e dal lato delle importazioni (almeno fino 2018) dal petrolio.

LE SANZIONI

Ma sempre con grandi oscillazioni: relazioni "normali" il petrolio sale; sanzioni il petrolio scompare. Così è avvenuto nei dintorni del 2009 con la prima ondata di sanzioni contro la produzione di materiale nucleare per usi bellici: in un solo anno si è passati da quattro miliardi di importazioni esattamente alla metà, per poi - passata la buriana - risalire a 5,3 miliardi di euro nel 2011 e crollare nel 2013 a 137 milioni!

Per le esportazioni, il declino è, invece, cominciato nel 2014: negli ultimi tre anni si sono assestate intorno a mezzo miliardo di euro con una bilancia commerciale in attivo per l'Italia intorno a 350 milioni di euro.

È evidente che influisce negativamente sullo scambio tra i due paesi il «peso» degli ayatollah e delle imposizioni sui costumi.

Negli Emirati Arabi (che hanno una popolazione di soli 10 milioni di abitanti, a fronte dei 92 milioni dell'Iran) le esportazioni italiane sono state di circa 8 miliardi di euro (con una crescita del 20%), il 35% costituite da prodotti del sistema moda-casa (abbigliamento, calzature, mobili, gioiellerie tra l'altro).

In Iran - appunto con 92 milioni di abitanti - l'export italiano nel 2024 è stato di soli 528 milioni di euro (in flessione dell'11,6% rispetto al 2023) e il Made in Italy vale il 6% del magro export. Numeri lillipuziani.

Le uniche esportazioni sono quelle di macchine per l'industria e di una serie di prodotti che servono al funzionamento delle comunità ma che alcuni ritengono possano avere un «dual use», (cioè civile e militare) come i refrattari o i prodotti chimici (oltre a farmaci e strumenti medicali).

È come se ci fosse un rapporto inverso tra popolazione e commercio internazionale. Un rapporto che però potrebbe significare come un cambio di regime in Iran potrebbe aprire un mercato con enormi possibilità. Banalmente, facendo una stima grossolana, 5 miliardi sarebbe una cifra facilmente alla portata. Ovviamente non è una evoluzione che non può essere prevista.

Dal 2019 sono sparite le importazioni di greggio: in un anno si è passati da 2,5 miliardi del 2018 a zero. E tutte le importazioni da 2,9 miliardi a 152 milioni.

LA CAMPANIA

Microscopica ma curiosa la quota del commercio con l'Iran della Campania. Anzitutto le esportazioni (7,7 milioni di euro, in flessione -15,3%) sono solo l'1,5% dell'export italiano verso la Repubblica islamica. La Campania nel 2024 - sia pur con numeri bassi - ha esportato coltelleria e articoli di ferramenta, apparecchi di misurazione della navigazione e macchine per l'industria. L'import che ammonta a 21,4 milioni, in crescita del 27,3%, (l'11,6% di tutto l'import italiano verso l'Iran) è costituito per oltre il 65% da conserve e per il 21% da frutta!

© RIPRODUZIONE RISERVATA